

Quando la casa non dorme

Mara sistemò una decorazione rosso sangue sull'albero di Natale nero accanto alla finestra e si chiese se la fissazione di Emma per la Vigilia di Natale "dark-gotica" sarebbe mai passata. La osservò di sottocchi. Stava raggomitolata sul divano vicino a Tommaso, il fidanzato, e leggeva un libro. Come sempre, faticò a conciliare quella figura vestita di nero con il ricordo della sorellina tenera di qualche anno prima.

Prese un sorso del suo spumante, poi sentì addosso lo sguardo misterioso di Giulia, la sorella più grande. Gli occhi di Giulia sapevano essere così algidi che certe volte, quando li sentiva su di sé, Mara non riusciva a reprimere un brivido lungo la schiena. Stavolta non fece eccezione. Per mascherare il disagio alzò il bicchiere verso di lei, che ricambiò il gesto dalla sua poltrona.

Un vento improvviso colpì le finestre con forza, e Mara trattenne il respiro. La luce del lampadario tremolò, poi la stanza sprofondò in un'oscurità screziata di riflessi lunari.

«Vado a vedere il contatore», disse Tommaso. Emma lo seguì sul corridoio, facendo luce con la torcia del telefono.

Lei e Giulia, invece, si diedero da fare ad accendere almeno le candele nere e contorte sparse in giro per la stanza. La loro luce tenue proiettava ombre deformi che danzavano come spiritelli sulle pareti; ad esse si aggiunse quella irregolare di Mirco. Sembrava seguirlo a un angolo sghembo, moltiplicarsi e ritrarsi in una mentre lui avanzava a passi strascicati.

«Avete sentito?», domandò.

«Non dormivi? Non avevi mal di testa?», gli chiese di rimando Giulia, nel tono secco che usava sempre con lui. Mara sentì riaffiorare un pensiero che la accompagnava da anni: *da quando ha sposato Giulia, Mirco si è spento. Lei lo schiaccia.*

Era una convinzione semplice. Ordinata. Rassicurante.

Mirco si avvicinò alla finestra e scostò la tenda il minimo indispensabile, come se non volesse farsi scorgere da fuori. Osservò l'oscurità fitta che avvolgeva la casa, poi disse: «non è strano che ci sia un blackout proprio stasera?»

«Un blackout è un blackout, non lo puoi prevedere», rispose Giulia, sbrigativa.

Tommaso e Emma ricomparvero sulla soglia della stanza. Strano non sentirne i passi, pensò Mara.

«Il contatore è andato», sentenziò Tommaso. «Ho chiamato l'assistenza e non verranno prima di domattina.»

«Tanto vale andare a dormire» aggiunse Emma, facendo spallucce.

Giulia prese Mirco sottobraccio.

«Avete ragione. In ogni caso, è quasi mezzanotte.»

Lui mormorò: «sei sicura di non voler restare ancora un po' sveglia?», ma la risposta di lei fu inudibile.

Giulia ed Emma si voltarono verso Mara, in una muta domanda.

«Resto ancora un po', non ho sonno.»

«Allora accendi il caminetto. Starai meglio», le disse Emma, prima di andare.

Rimasta sola davanti al fuoco, si avvolse in una coperta e prese il libro che Emma aveva lasciato sul divano: *Un canto di Natale*. Lo aprì senza convinzione, ascoltando intorno a sé scricchiolii, colpi lontani, assestamenti del legno, come se la casa fosse un vecchio organismo pieno di dolori.

Ogni tanto le sembrava di percepire un movimento ai margini della vista, ma quando alzava lo sguardo non c'era nulla. Per un momento ebbe la netta sensazione di non essere sola nella stanza.

Non essere ridicola.

Di sicuro, era solo la suggestione di tutte quelle storie di fantasmi che papà raccontava loro da piccole.

Quando un'ombra apparve davvero sulla soglia, però, Mara trasalì.

«Scusa», disse Mirco. «Non volevo spaventarti.»

Si sedette sul divano anche lui, le mani appoggiate rigidamente sulle ginocchia.

«Non riesci a dormire?», le chiese.

E senza che Mara dicesse niente, continuò come se stesse parlando a sé stesso: «è un bene. Meglio che qualcuno resti sveglio.»

«Come, scusa?»

Lui esitò, si guardò intorno. Si sporse verso di lei e le sussurrò: «se dormiamo, potrebbe succedere qualcosa. La casa è... preparata.»

Mara chiese a bassa voce: «preparata per cosa?»

«Per confonderci. Per farci abbassare la guardia.»

Fece un gesto vago verso le pareti.

«Non ti sembrano strane, le ombre?»

Stava per rispondergli quando la voce di Giulia tagliò l'aria, affilata come un coltello.

«Torna a letto» disse a Mirco. Il tono, basso e minaccioso, bastò a far drizzare i peli sul collo di Mara.

«Non è bene che mi addormenti...» protestò lui, guardandosi intorno e sfregandosi le mani, impaurito.

Giulia tagliò corto: «starò io sveglia», e si avvicinò al tavolo. Versò dell'acqua in un bicchiere e, quando

Mirco non guardava, aggiunse un medicinale in polvere.

Chiese a Mara: «tu hai sentito qualche rumore strano?»

Mara avrebbe voluto rispondere “bisbigli”, ma lo sguardo glaciale della sorella la bloccò a metà strada.

Finì per dire: «no. Solo un po' di vento.»

Giulia andò a sedersi vicino a Mirco. Gli accarezzò la guancia in un gesto che Mara avrebbe detto preciso, più che tenero, poi gli porse il bicchiere.

«Bevi.»

Lui obbedì, poi disse: «non voglio tornare di là.»

«D'accordo, rimaniamo qui.»

«Non dormiamo, però.»

«Tu puoi dormire. Stai tranquillo, ci sono qui io. Non ho sonno.»

Mirco tirò una coperta di pile addosso a entrambi e avvolse Giulia in un abbraccio. Poco dopo, le palpebre gli si erano chiuse e il respiro gli si era fatto regolare.

Allora, Giulia le disse: «è in cura per schizofrenia. Non chiedermi altro.»

Il senso di colpa iniziò a scavare dentro Mara come un piccolo coltellino svizzero.

Lei lo spegne.

Era stato comodo credere a quella spiegazione così semplice. Più facile che immaginare il peso che stava reggendo sua sorella.

Piano piano, Giulia spostò Mirco in modo da stenderlo. Si sistemò di fianco a lui, poi le disse:

«buonanotte.»

Per qualche minuto, Mara restò in silenzio davanti al fuoco morente nel camino. Poi si alzò e, sulla via per camera sua, iniziò a spegnere le candele. Nel buio crescente, la luce lattiginosa che entrava nella stanza da uno spiraglio fra le tende si frammentò in onde morbide, facendo danzare le ombre degli oggetti contro le pareti.

Tutte tranne una, che si stagliava netta sul muro di fondo.